

## UN VICOLO CIECO PER IL PARTITO DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

**L'**immagine è quella che è: cioè, abusata. Ma stavolta è difficile non ricorrervi, visto che il Pd sembra davvero esser entrato nel suo vicolo cieco. Un vicolo in fondo al quale c'è la presa d'atto dell'impossibilità di proseguire (e quindi una marcia indietro, che vorrebbe dire aumentare la distanza dal governo di Monti) oppure l'ennesima, rischiosa fatica per scavalcare il muro che chiude il vicolo e proseguire nel cammino avviato (e quindi un sì alla riforma dell'articolo 18 e la conferma, senza scosse, di un sostegno pieno al governo dei tecnici e dei professori).

**C**i sarebbe, certo, una terza ipotesi: aspettare, con pazienza, che il muro cada da solo. E cioè sperare in una modifica in Parlamento della riforma in questione, o addirittura augurarsi che finisca su un binario morto, così che se ne riparli tra mesi. Ma su entrambe le ipotesi, ieri si trovavano pochissimi dirigenti Pd disposti a scommettere anche solo un euro.

E le cose, dunque, stavolta sono messe così: cioè male. La base in rivolta di fronte alla sola ipotesi che il Pd possa dire sì alla riforma proposta da Monti; la Cgil che comincia ad accatastare mattoni per le sue barricate; il Pdl pronto

**SCAVALCATI A SINISTRA**  
Vendola e Di Pietro alzano i toni per lucrare consensi e voti alle amministrative

**FIBRILLAZIONE**  
Il partito si spacca a metà mettendo così a rischio la stessa tenuta del governo

ad ostacolare in Parlamento qualunque modifica che alleggerisca i guai del Pd; Vendola e Di Pietro che alzano i toni per rubare voti e lucrare consensi; e il partito - infine - spaccato a metà, come una mela: e di fronte a tutto ciò - a questo possibile disastro in divenire - Bersani che è settimane che non fa più battute, non smacchia

giaguari e viene descritto come furioso, letteralmente furioso. Pensa e ripensa alla scelta dell'autunno scorso: invece che filare a vincere le elezioni, sostegno a Monti per salvare l'Italia. E l'Italia sembra salvata: solo che adesso chi salva il Pd?

Il segretario, stavolta, si sente raggirato da Monti. Nella discussa cena a palazzo Chigi - con il premier, Alfano e Casini - l'accordo raggiunto prevedeva che il governo non avrebbe proceduto alla riforma in assenza di una intesa con le parti sociali: perché si sono cambiate le parti in tavola? Non solo. La sensazione crescente (confermata da sondaggi secondo i quali sta calando vertiginosamente il numero di elettori di centrosinistra che considera il governo Monti vicino alla sua parte politica) è che l'esecutivo stia «picchiando» più di qua che di là, facendo pagare un prezzo politicamente alto soprattutto al Pd, che infatti fibrilla: cosa assai pericolosa per la tenuta dello stesso governo. E allora perché scelte così? Ma soprattutto: che fare, adesso che il governo ha deciso la via da battere?

Interrogativi insidiosi. A complicare i quali c'è la situazione in cui versa il partito, con una opposizione interna che non perde occasione per partire all'attacco del segretario su una linea che da un paio di mesi si è fatta assai velenosa: la vicinanza (o la lontananza) del Pd dal governo di Mario Monti. E' una linea che non solo postula il sì praticamente a quasi qualunque provvedimento arrivi dal governo, ma che si spinge addirittura a ipotizzare per la campagna elettorale della primavera 2013 (e per il dopo voto) un ruolo «importante» per lo stesso Monti: a tutto discapito della candi-

Gli elettori del centrosinistra vedono il governo sempre più lontano dalla loro parte politica

datura a premier di Bersani, che pareva scontata fino a pochi mesi fa. Così stando le cose, ogni discussione - anche quella avviata intorno alla riforma dell'articolo 18 - finisce per risentire di questa impostazione: e il clima si fa pesante e velenoso sempre di più.

Bersani è furioso, dicevamo. Ma Rosi Bindi non è da meno. In conciliaboli privati non fa mistero di con-

siderare Monti «un uomo naturalmente di destra, come si sta vedendo» e di giudicare la riforma dell'articolo 18 una sorta di seguito alla riforma delle pensioni: «Gli industriali hanno accettato di tenere al lavoro la gente fino a 67 anni - si sfogava ieri con dei parlamentari amici - sapendo che con la modifica dell'articolo 18, se necessario, avrebbe potuto licenziarla...». Nega che la spaccatura nel Pd sia quella classica tra ex Ds ed ex della Margherita: e dice, anzi, di non poterne più «di ex comunisti pentiti trasformati in ultrà liberisti...». Ha ragione? Certo è che come lei la pensano anche esponenti della minoranza interna: Sergio Cofferati, per esempio, che in difesa dell'articolo 18 e dei diritti, portò a Roma milioni di lavoratori. Oggi il suo giudizio è netto: «Voterei sicuramente no a questa proposta di riforma. E stavolta mi sento vicino a Pier Luigi, e ne capisco la sofferenza».

Tace, per ora, Walter Veltroni - la cui opinione è molto attesa - il più deciso nel sostenere che il Pd non può allontanarsi da Monti, regalando al centrodestra. Tace, per ora, ma ai suoi fa sapere: «Ci siamo presentati a questo appuntamento senza una proposta. Quando Ichino ha avanzato la sua, è stato massacrato da Fassina e compagni e trattato come un traditore. Peccato, adesso, che gli stessi che lo hanno lapidato debbano fare i conti con una proposta che a loro sembrerà di certo peggiore...».

